


Rassegna Stampa del 19 maggio 2020

Testata	Data
<p>quotidianosanità.it</p>	<p>15 maggio 2020</p>
<p>FIMMG, SNAMI E SMI MILANO CONTRO AFFIDAMENTO AI PRIVATI DELLA PIATTAFORMA PER IL TELEMONITORAGGIO DOMICILIARE</p> <p>I sindacati contestano il mancato coinvolgimento della medicina territoriale nella fase programmatica, ma anche la notizia che la gestione della piattaforma per il telemonitoraggio domiciliare dei pazienti Covid-19 è stata affidata a soggetti privati. “Tutti noi abbiamo già ampia esperienza di piattaforme informatiche in capo a Regione che lasciano a desiderare in termini di funzionalità, efficienza ed affidabilità. Sia lasciata ai medici la possibilità di appoggiarsi ad altre esperienze già messe in campo dalle cooperative di medici del territorio”.</p> <p>15 MAG - “Apprendiamo con irritato stupore che Regione Lombardia ha bandito, attraverso ARIA S.p.A., l'assegnazione di una piattaforma, aggiudicata ad una RTI (composta da GPI Spa, Accura srl e PGMD Consulting srl) per la “Gestione del telemonitoraggio domiciliare dei pazienti Covid-19 o sospetti tali e dei fragili”. Dobbiamo rilevare che ancora una volta iniziative importanti per la gestione del malato sul territorio sono state prese senza alcun coinvolgimento dei diretti interessati, ovvero i Medici di Medicina Generale, che poi dovrebbero, in teoria, essere i primi gestori del complesso sistema ipotizzato”. Ad affermarlo, in una nota congiunta, sono i rappresentanti sindacali di Fimmg Milano, Anna Pozzi; di Snami Milano, Ugo Giovanni Tamborini; e di Smi Milano, Pasqualino Focà. I sindacati si dicono contrari anzitutto al fatto che “un servizio così importante per la salute pubblica venga affidato a soggetti privati con finalità di lucro”, ma rivendicano anche il ruolo delle associazioni dei medici del territorio: “Crediamo che le realtà costruite nel territorio debbano essere preliminarmente consultate e valorizzate. Inoltre tutti noi abbiamo già ampia esperienza di piattaforme informatiche in capo a Regione (vedi SISS) che, a suo tempo istituite senza la consulenza diretta dei MMG, lasciano a desiderare in termini di funzionalità, efficienza ed affidabilità (vi ricordiamo che il SISS tra dicembre e gennaio ha avuto ufficialmente 15 giornate di disservizio su 30 giorni lavorativi)”. Il Decreto Legge 8 aprile 2020 n. 23 (c.d. “Decreto Liquidità”) prevede l'utilizzo sul territorio di sistemi di piattaforme digitali che consentano il contatto ordinario e prevalente con i pazienti fragili e cronici gravi. Ma per Pozzi, Tamborini e Focà, "in considerazione della necessità di dotarsi di questi dispositivi, ferma restando la possibilità di fruire di una piattaforma predisposta da Regione Lombardia/ARIA spa, con le dovute garanzie sulla assoluta inalienabilità degli eventuali dati sanitari raccolti (anche in forma anonima) e della quale però vorremmo poter condividere modalità operative e strumentazioni applicate", va garantita comunque ad ogni medico "la possibilità di decidere se attivare la piattaforma del servizio regionale oppure appoggiarsi ad altre realtà con le stesse caratteristiche, gestite da medici di famiglia che operano sul territorio, che potranno fornire i kit di telemonitoraggio (piattaforma, dispositivo mobile compreso di connettività Internet, vari device per la misura dei parametri oggetto del monitoraggio e la centrale medica) ed installarli a casa del paziente istruendolo sull'uso". Pertanto, per il telemonitoraggio, "che potrà comunque aprire la strada anche ad altri servizi come telemedicina e gestione della cronicità", l'invito di Fimmg, Snami e Smi Milano è che si proceda a "una scelta responsabile, con il coinvolgimento diretto nella fase programmatica della medicina territoriale, indispensabile per poter ambire ad un successo della progettualità. Le nostre segreterie sono a disposizione".</p>	

Testata	Data
	<p>16 maggio 2020</p>
<p>VIESTE, VIOLENZE CONTRO MEDICI: “FINITA LA LUNA DI MIELE, RICOMINCIANO LE AGGRESSIONI AL PERSONALE SANITARIO”</p> <p><Siamo da sempre impegnati in prima linea contro la violenza sugli operatori sanitari. Esprimiamo, per questo, piena solidarietà e vicinanza al collega che, durante il turno di servizio presso la sede di Continuità Assistenziale di Vieste (FG) nella notte del 14 maggio 2020, ha subito minacce verbali e gravi danni alla propria autovettura da parte di un utente, noto frequent attender (un paziente che si reca per almeno molte volte presso gli ambulatori di medicina generale e di continuità assistenziale nell’arco di un anno) e probabilmente sotto effetto di farmaci> così, in una dichiarazione, Giuseppina Rotunno, Responsabile Regionale della Continuità Assistenziale del Sindacato Medici Italiani della Puglia, commenta l’aggressione al medico di Vieste.</p> <p><Il motivo dell’aggressione e dei danneggiamenti all’auto è legato al rifiuto della prescrizione di un farmaco che il paziente periodicamente ed impropriamente pretendeva dal servizio di Continuità Assistenziale, non presentando alcuna indicazione o referto specialistico che ne giustificasse l’utilizzo>, continua Rotunno.</p> <p><Il rispetto delle norme vigenti e l’assenza di un fascicolo elettronico attivato in sede di Continuità Assistenziale hanno portato il collega medico a rifiutare l’ennesima richiesta impropria di prescrizione, scatenando gesti di estrema violenza da parte dell’utente>.</p> <p><L’assistenza sanitaria sul territorio sarà sempre un terreno estremamente pericoloso per i medici che vi operano, finchè lo Stato non deciderà seriamente di tutelare un servizio essenziale come quello della Continuità Assistenziale, e tutti gli operatori che rischiano la propria vita lavorandoci. Ribadiamo un concetto tanto semplice quanto purtroppo non scontato: a fine turno vogliamo tornare a casa sani e salvi!>.</p> <p><La sicurezza di chi esercita la professione medica e sanitaria è diventata una questione nazionale, drammaticamente attuale e rappresentativa di una grave regressione sociale e culturale del nostro Paese. La proposta di legge ‘Disposizioni in materia di sicurezza per gli esercenti le professioni sanitarie e socio-sanitarie nell’esercizio delle loro funzioni’ in via di approvazione alla Camera dei Deputati può rappresentare un primo inizio per aprire un nuovo rapporto, in Puglia e in tutta Italia, tra medici e utenti/pazienti>.</p> <p><Rimettere la salute, la sanità, il personale sanitario e medico, alla luce dell’epidemia di coronavirus, in cima alle priorità politiche del nostro Paese, è questa la scelta, qui ed ora, che bisogna compiere. Per difendere, una volta e per tutte, questi professionisti perché rappresentano un bene comune, per la tutela della salute di persone in cerca di aiuto e di cure> conclude la sindacalista del SMI.</p>	

Testata	Data
	16 maggio 2020
<p>VIESTE, MEDICO SI RIFIUTA DI PRESCRIVERE FARMACO: MINACCE E GRAVI DANNI ALL'AUTOMOBILE</p> <p>“Siamo da sempre impegnati in prima linea contro la violenza sugli operatori sanitari. Esprimiamo, per questo piena solidarietà e vicinanza al collega che, durante il turno di servizio presso la sede di Continuità Assistenziale di Vieste (Foggia) nella notte del 14 maggio 2020, ha subito minacce verbali e gravi danni alla propria autovettura.</p> <p>Aggressione di un utente, noto frequent attender (un paziente che si reca più volte volte presso gli ambulatori di medicina generale e di continuità assistenziale nell’arco di un anno) e probabilmente sotto effetto di farmaci”, così, in una dichiarazione, Giuseppina Rotunno, Responsabile Regionale della Continuità Assistenziale del Sindacato Medici Italiani della Puglia, commenta l’aggressione al medico di Vieste.</p> <p>Il motivo dell’aggressione e dei danneggiamenti all’auto è legato al rifiuto della prescrizione di un farmaco che il paziente periodicamente ed impropriamente pretendeva dal servizio di Continuità Assistenziale, non presentando alcuna indicazione o referto specialistico che ne giustificasse l’utilizzo. “Il rispetto delle norme vigenti e l’assenza di un fascicolo elettronico attivato in sede di Continuità Assistenziale hanno portato il collega medico a rifiutare l’ennesima richiesta impropria di prescrizione, scatenando gesti di estrema violenza da parte dell’utente”.</p> <p>“L’assistenza sanitaria sul territorio sarà sempre un terreno estremamente pericoloso per i medici che vi operano, finchè lo Stato non deciderà seriamente di tutelare un servizio essenziale come quello della Continuità Assistenziale, e tutti gli operatori che rischiano la propria vita lavorandoci. Ribadiamo un concetto tanto semplice quanto purtroppo non scontato: a fine turno vogliamo tornare a casa sani e salvi!”.</p> <p>“La sicurezza di chi esercita la professione medica e sanitaria è diventata una questione nazionale, drammaticamente attuale e rappresentativa di una grave regressione sociale e culturale del nostro Paese. La proposta di legge ‘Disposizioni in materia di sicurezza per gli esercenti le professioni sanitarie e socio-sanitarie nell’esercizio delle loro funzioni’ in via di approvazione alla Camera dei Deputati può rappresentare un primo inizio per aprire un nuovo rapporto, in Puglia e in tutta Italia, tra medici e utenti/pazienti”.</p>	



Testata

Data

Quotidiano del Sud

15 maggio 2020

È vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

VIII | Le due Italie

Venerdì 15 maggio 2020 info@quotidianoelsud.it

LA GIORNATA di Alessia Lantini

segue da pagina VII

Anche la salute mentale, non solo quella fisica, è a rischio a causa della pandemia di coronavirus. Lo rileva Devora Kesel, direttore del dipartimento salute mentale dell'Oms presentando un rapporto Onu sui temi...



mettere in primo piano. «La salute mentale è il benessere di intera società sono state gravemente colpite da questa crisi e sono una priorità da affrontare con urgenza»...

tari che vedono migliaia di pazienti infettati e che muoiono per il coronavirus.

«Non ho mai scaricato nulla sulla magistratura di sorveglianza». Lo ha detto il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede, rispondendo ai rilievi dei componenti della Commissione Giustizia della Camera.

Tragedia a Carpi, nel Modenese. Un uomo di 37 anni e il padre di 69 anni sono stati trovati senza vita all'interno di una villetta in via Longhena. Sul po-



sto sono intervenuti carabinieri, scientifica e sanitari del 118. Le indagini sono in corso. Al momento non si esclude alcuna ipotesi, ma potrebbe trattarsi di un omicidio-suicidio: secondo quanto si apprende infatti, potrebbe essere stato il padre a soffocare il figlio di 37 anni, disabile, con un sacchetto di plastica, per poi togliersi la vita. A fare la drammatica scoperta sarebbe stata la moglie, che era uscita per fare la spesa e al ritorno ha trovato la porta di casa chiusa dall'interno.

IL MAXI DECRETO OMNIBUS

GLI MEDICI FANNO UNA COLLETTA PER COMPRARSI MASCHERINE

«Proteggero te solo proteggero me» è lo slogan lanciato per aprire la sottoscrizione. Mancano anche igienizzanti, tute, visiere in plexiglass. «All'inizio si poteva capire, ma adesso dopo 163 caduti sul campo?»

di NINO CIRILLO

Bisogna che Arrucci lo sappia, e se non vuole saperlo bisogna che qualcuno almeno lo dica. I medici italiani rimasti senza mascherine alla fine si sono ridotti a lanciare una colletta. «Non farci combattere a mani nude» hanno scritto aggiungendo tanto di iban: «proteggero te solo proteggero me».

Povera Italia, poveri loro, che ogni giorno contolgiano morti proprio perché di mascherine ne hanno viste sempre poche, pochissime. Un elenco di 163 caduti sul campo che la Federazione nazionale Ordini dei medici chirurgici e degli odontoiatri puntigliosamente aggiorna. Andate a controllare: comincia con Roberto Stella, «presidente dell'Ordine dei medici di Varese» e finisce con Luigi Paleari «coordinatore di anestesia e rianimazione». Quanti siano i medici ammalati, invece, non si sa, quanti siano guariti, quanti ancora gravati nemmeno. Pina Onofri, che del Sindacato medici italiani è segretario generale, allarga le braccia: «Come dirlo? Io lavoro a Roma e so dei miei colleghi: uno appena sfubato, un altro cassa, un altro ancora in ospedale e tantissimi fermi in quarantena».

È senza mascherine. «All'inizio era perfino giustificabile», racconta Onofri, «ma oggi? Perché ancora oggi tutti i medici e sanitari non hanno sufficienti dispositivi di protezione personale? Quali sono le cause, a chi attribuire la responsabilità? Cosa si aspetta ad aprire un'inchiesta?». Ehi, qui ci manca solo un'inchiesta, se non altro per scoprire come hanno fatto i prezzi a schizzare così in alto. I prezzi di tutto, non solo delle mascherine, ma anche dei pulsometri (quelli che ti misurano il livello di ossigenazione del sangue), dei termometri digitali, delle boccette di alcol, delle visiere in plexiglass.



Calcola Pina Onofri che «noi medici in questo periodo spendiamo il 20-30 per cento delle abituali entrate solo per rifornirci di protezioni adeguate». Grazie alla colletta lanciata qualche anno fa hanno già raccolto i 130 mila euro. E qualcosa hanno già fatto: hanno acquistato trentamila mascherine in Cina, hanno ordinato camici monouso (perché neanche quelli si trovano) per guaristi e medici, medici di famiglia e operatori del 118, e soprattutto acquistato parecchie stampanti 3d per rifornirsi in proprio di visiere protettive. Le commissioni, il commissario, la Protezione civile, le fasce uno e due, decreti contraddittori: i medici non sanno di che si parla, sono soli a combattere e basta.

«La malattia è lunga e se esco con la cassa rotta», racconta Onofri pensando a tanti suoi colleghi. Con le casse rotte anche perché nel frattempo, giusto per parlare dell'alcol, una bottiglia è passata da uno a 8 euro, una visiera in plexiglass è schizzata a 13-14 euro, un termometro digitale da 50-60 euro a 110, un camice monouso da un euro e cinquanta a 5 euro. E via salendo,

con le mascherine ffp2 e ffp3 i camici super certificati passati da 20 euro a 60. Ma lo Stato, dov'è in questa sarabanda di

prezzi? «Se andiamo alla Asl riusciamo a rimediare un camice e un paio di mascherine e settimane, tutto qua» ammette sconso-

lata il segretario generale dello Smi.

Il panorama finale è agghiacciante, una giungla di speculazioni e di morti che quasi ci rifiutano di vedere. Sono giorni e giorni, mesi e mesi, che parliamo di virus e ci siamo forse dimenticati di loro, dei medici in prima linea. Ma soprattutto se ne è dimenticato lo Stato, se ne è dimenticato il commissario Arrucci, tutto proteso a continuare nei suoi mirabolanti annunci. «Abbiamo fatto da soli, che vuole che le dica», continua commosso, «mentre Pina Onofri, quando abbiamo avuto le prime preziose mascherine abbiamo stilato una priorità delle regioni più colpite, quando abbiamo avuto le prime visiere abbiamo fatto lo stesso. Poi, in attesa della solidarietà che è arrivata, ci siamo autofinanziati, abbiamo ripulito gli stock, abbiamo contingentato gli ingressi, ci siamo organizzati. Perché dobbiamo essere sempre equipaggiati non basta ma benissimo». Dicono le statistiche che i medici convenzionati in Italia sono 55mila, che se si considerano anche gli ospedalieri e tutti gli altri arrivano a duecentomila. Duecentomila professionisti che sono in trincea e ci restano perché li attende un autunno di fuoco, con studi medici superaffollati e la ripresa della campagna vaccinale - con misure di contenimento tutte ancora da studiare. Ah, dimenticavamo: IFBND0200805119000400438844.

IL GOVERNATORE DEL LUCA

Spiagge strette, ristoranti piccoli

di CARLO PORCARO

La Campania si sente differente e reclama regole differenti da quelle nazionali. Molte spiagge sono strettissime, le trattorie tipiche hanno tavoli addossati l'uno all'altro, insomma le misure indicate da Inail e Isos non saranno applicabili a Napoli e nella sua provincia (Isola, Costiera, piccoli borghi e quartieri popolari).

LA RICHIESTA

Tanto è vero che il presidente della Regione Vincenzo De Luca, spesso in contrasto con le decisioni di Roma, vuole strappare regole più morbide. Sottostiamo il governo ad accelerare al massimo i tempi per l'invio dei protocolli di sicurezza, ad oggi ancora non sufficienti per consentire agli operatori, in particolare ristoratori e balneari, i tempi necessari per preparare i propri locali e le proprie attrezzature

in modo da poter riprendere le attività», ha detto. I limiti fissati, secondo Palazzo S. Lucia, «impediscono la apertura di oltre la metà degli operatori e non tiene conto delle specificità della nostra regione in particolare per la balneazione e la grande parte della ristorazione, con una fascia costiera completamente diversa da quella del nord».

Quelli fissati impediscono la riapertura di oltre la metà degli esercizi commerciali e turistici in grado di raccogliere le esigenze sanitarie e tutelare dei nostri operatori».

Infine, la mazzata sul fronte sanitario con il Nord convalidato di pietra. «Contemporaneamente faremo quello che è stato cancellato dalla consapevolezza collettiva: la verifica rigorosa



il governatore



**Sindacato
Medici
Italiani**